

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/11/2009 Il Sole 24 Ore Alta tensione sulle rinnovabili	4
25/11/2009 Il Sole 24 Ore Gara per la riscossione in partnership con Equitalia	6
25/11/2009 Il Sole 24 Ore Il Bie promuove i progetti dell'Expo	7
25/11/2009 Il Sole 24 Ore La manovra sale di 10 miliardi	8
25/11/2009 Il Sole 24 Ore Per Dexia derivati a quota 4 miliardi	10
25/11/2009 Il Giornale - Milano Formigoni «legge» Fini «Siamo due anime di un grande partito»	11
25/11/2009 Il Resto del Carlino - Pesaro Crescono i bisogni della gente, ma i Comuni	12
25/11/2009 Finanza e Mercati Moratti vara il Comitato coordinamento di Expo 2015. All'ente partecipano tutti	13
25/11/2009 Finanza e Mercati Dexia potrebbe cedere Crediop e B. Slovensko	14
25/11/2009 Il Riformista Riparte l'assalto a Tremonti «O cambia linea o se ne va»	15
25/11/2009 Il Tempo - Nazionale Tremonti fa l'ottimista	17
25/11/2009 ItaliaOggi Assunzioni, giro di vite sulle partecipate	18
25/11/2009 ItaliaOggi Terzo settore, ambiti precisi	19
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord Lavori pubblici dimezzati	20

25/11/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst «Utile per recuperare le insolvenze dalla Pa»	22
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst A Venezia il suolo è di platino	23
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst «Su iniziative simili i Comuni collaborino»	24
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - Sud La Tarsu alla prova del cambio della residenza	25
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - Sud Il rischio delle diseguaglianze	27
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - Roma Pesa la guerra fiscale tra le province	28
25/11/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia Dagli skilift valtellinesi 500mila euro di Ici	29

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Energia. Le associazioni di categoria chiedono al governo il ritiro degli emendamenti previsti nella Finanziaria

Alta tensione sulle rinnovabili

L'Aper: l'obbligo di prevedere impianti di accumulo è una «corbelleria» GLI OSTACOLI Le imprese del comparto contestano anche gli oneri aggiuntivi legati al mantenimento dell'Ici per le strutture a terra

Jacopo Giliberto

Valentina Melis

MILANO.

Le aziende dell'energia pulita insorgono contro la Finanziaria. Un emendamento del governo ritocca il contestato incentivo Cip6 ma aggiunge per tutte le centrali alimentate da fonti rinnovabili di energia un obbligo: se l'impianto non è "programmabile" (cioè se funziona seguendo gli incerti del vento, del sole o della pioggia) deve dotarsi di un impianto di «accumulo di energia» per poter funzionare quando l'energia rinnovabile non è disponibile. Accumulo sotto forma di bacino idroelettrico, o sotto forma dell'energia chimica contenuta nel gasolio, o qualunque altra tecnologia che permette di produrre elettricità quando il vento non fa girare l'elica o la nuvola oscura il pannello fotovoltaico. «Una corbelleria che paralizzerebbe il settore», sbotta Marco Pigni, direttore dell'Aper, l'associazione dei produttori di energia ottenuta da fonti rinnovabili. L'Aper è una delle associazioni pronte a fare battaglia insieme con l'Anev (eolico), la Federpern, la Fiper, l'Ises (solare), l'Itabia (biomasse), dagli ecologisti di Greenpeace e Legambiente e dall'industria aderente al Kyoto Club. Queste associazioni hanno sottoscritto un documento congiunto. Questi emendamenti, affermano insieme le associazioni, devono essere ritirati: sono «una forte turbativa nel mercato» per l'ennesimo mutamento delle regole del gioco in corsa e «provocherebbero la crisi di un settore, quello della produzione di energia da fonte rinnovabile, attualmente in grande sviluppo». Alla protesta aderisce - anche se non ha firmato il documento congiunto - anche l'Assosolare. Una delle associazioni, la Federpern guidata da Flavio Sarasino, ha anche presentato ricorso al Tar contro una delibera dell'Autorità dell'energia sui prezzi minimi garantiti per la corrente delle centrali pulite ritirata dal Gestore dei servizi energetici.

L'energia solare in Italia, favorita dalle tariffe premianti del «conto energia», ha anche qualche "nemico" fiscale. Primo fra tutti, denunciano i produttori, l'Ici sugli impianti fotovoltaici a terra, che l'agenzia del Territorio ha classificato come «opifici», assoggettandoli al pagamento dell'imposta (risoluzione 3 del 6 novembre 2008). Il tributo dovuto ai comuni, secondo le stime dei tecnici, arriva a incidere, mediamente, per 13mila euro su ogni megawatt. Un onere aggiuntivo che potrebbe scoraggiare anche gli investitori internazionali, in un settore che ha tassi di rendimento minimi, anche se sicuri nel tempo. «Peraltro - spiega Alessandro Pacieri, fiscalista esperto del fotovoltaico - l'interpretazione dell'agenzia del Territorio, che classifica gli impianti fotovoltaici costruiti su terreni agricoli nella categoria catastale D1, assimilando i pannelli solari alle turbine delle centrali idro-termoelettriche, sembra in contrasto con quanto sostiene l'agenzia delle Entrate nella circolare 46 del 2007, secondo cui l'impianto fotovoltaico situato su un terreno non è un impianto infisso al suolo».

Le tariffe incentivanti previste dal «conto energia» fino a tutto il 2010 e i premi economici previsti per chi produce energia elettrica da fonte solare (decreto del ministero dello Sviluppo economico del 19 febbraio 2007), non sono poi cumulabili, per i privati, con la detrazione Irpef del 36% riconosciuta o richiesta per la realizzazione dei relativi impianti fotovoltaici. C'è incompatibilità anche fra le tariffe incentivanti del «conto energia» e la detrazione d'imposta del 55% prevista per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, prevista dalla Finanziaria 2007 (legge 296/06, articolo 1, comma 344). Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 207/E del 20 maggio 2008. In pratica, un'agevolazione esclude l'altra e sta al contribuente decidere per quale delle due optare. Infine, i "premi" del conto energia non possono essere applicati all'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici per la cui realizzazione siano stati concessi incentivi pubblici, nazionali, regionali, locali o comunitari, «in conto capitale e/o in conto interessi con capitalizzazione

anticipata, eccedenti il 20% del costo dell'investimento», né sono cumulabili con i certificati verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica dell'energia solare

LE CENTRALI

56.137

Il Gestore dei servizi energetici aveva censito fino a ieri sera più

di 56mila impianti di produzione elettrica da energia fotovoltaica

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20091125/23solare.jpg" XY="307 204" Croprect="8 41 219 123"

LA POTENZA DEL SOLE

699,9

La capacità degli impianti fotovoltaici in Italia è pari oggi

a quasi 700 megawatt, pari a una centrale atomica degli anni '70

IL RECORD PUGLIESE

53,3

Le regioni dove si concentra la maggior parte degli impianti solari sono la Puglia (59,3 megawatt) e la Lombardia.

Enti locali. Il Consiglio di stato non ammette eccezioni

Gara per la riscossione in partnership con Equitalia

CAMBIO DI ROTTA Cade l'interpretazione di un'attuazione in due tempi della riforma dei ruoli Non passa la linea dell'Anci

Gianni Trovati

MILANO

Per avviare la partnership con le società di Equitalia nelle attività di riscossione dei tributi locali i comuni non possono trovare eccezioni alla regola della gara. Nemmeno quando si tratta di continuare a utilizzare il ruolo, che la riforma disegnata dal DI 203/2005 ha attribuito in via esclusiva all'agente nazionale della riscossione, lasciando l'ingiunzione tra gli strumenti disponibili alle società locali.

La decisione arriva dal Consiglio di stato, che con il dispositivo 770/2009 ha ribaltato la lettura offerta l'anno scorso dal Tar abruzzese (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 febbraio 2008) accogliendo le ragioni con cui la Soget Spa si era opposta all'affidamento diretto a Equitalia deciso dal comune di Alba Adriatica (in provincia di Teramo).

Dopo il ritorno della riscossione in mano pubblica, avevano spiegato i giudici di primo grado, ai soggetti diversi dalle società del gruppo Equitalia è stata esclusa la possibilità di servirsi del ruolo nella riscossione coattiva.

Nella scelta degli strumenti da utilizzare per portare in cassa il gettito tributario, però, va sempre tutelata la volontà dell'ente impositore, che se vuole continuare ad affidarsi al ruolo deve rivolgersi all'agente nazionale; non essendoci concorrenza, in questo quadro la gara diventerebbe pleonastica.

Il Consiglio di stato ha respinto al mittente l'interpretazione del Tar abruzzese, che ai tempi della prima applicazione della riforma era stata avanzata anche dall'Anci (con la circolare del 13 aprile 2006).

Nella nuova lettura emersa da Palazzo Spada, quindi, cade l'interpretazione che prefigurava per la riforma della riscossione un'attuazione in due tempi, in cui solo il secondo (dal 1° gennaio 2011) impone l'obbligo di gara quando i vecchi concessionari non abbiano effettuato lo scorporo del ramo d'azienda.

La disputa giuridica, su cui in questi anni si sono esercitati in tanti, nasce da una lettura non semplice della norma (articolo 3, commi 24 e seguenti del DI 203/2005) che disciplina i passaggi di consegne nella riscossione dei tributi locali.

L'obbligo di gara nell'affidamento delle attività è contenuto nei riferimenti a entrambi i periodi, prima e dopo l'entrata a regime della riforma al 31 dicembre 2010, ma con modalità diverse; dal 1° gennaio 2011, spiega il comma 25-bis, Equitalia e le sue partecipate possono effettuare la riscossione locale «soltanto a seguito di affidamento mediante procedure ad evidenza pubblica», e la previsione non lascia dubbi.

Fino a fine 2010, quando i vecchi concessionari non abbiano scorporato il ramo d'azienda a Equitalia come previsto dalla riforma, la riscossione «può» essere svolta dall'agente nazionale della riscossione «fermo il rispetto di procedure di gara ad evidenza pubblica». Le differenze nelle due formulazioni avevano spinto molti a evitare la gara in questa fase transitoria, con un comportamento che però il Consiglio di stato giudica illegittimo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2015

Il Bie promuove i progetti dell'Expo

PARIGI

«Siamo di fronte al giusto insieme di elementi che rende il progetto estremamente innovativo, esempio dello stile italiano costruito su solide basi» ha affermato ieri il segretario generale del Bie, Vicente Gonzalez Loscertales, nel corso dell'incontro a Parigi con l'a.d. di Expo 2015, Lucio Stanca, e il commissario di governo, Letizia Moratti, per l'assemblea generale del Bureau international des expositions. «Il lavoro fin qui svolto é positivo - ha aggiunto Loscertales - sostanziale e razionale, la società é ben guidata e strutturata». Loscertales si è infine detto «più che fiducioso e contento di ciò che Expo Milano 2015 sta facendo e saprà realizzare».

Lucio Stanca e Letizia Moratti hanno informato ieri l'assemblea generale Bie sullo stato dei lavori. «Sono molto soddisfatto - ha sottolineato Stanca - perché il presidente dell'executive committee, Steen Christensen, ha sottolineato che non c'è alcun ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista».

Nell'occasione Letizia Moratti, ha firmato il decreto per la costituzione del Coem, il Comitato di coordinamento di Expo 2015, presieduto dalla stessa Moratti. La struttura, istituita dal decreto del presidente del Consiglio del 22 ottobre 2008, avrà il compito di individuare e coinvolgere i soggetti interessati a Expo. Al Coem partecipano numerosi ministeri (Esteri, Interno, Economia, Politiche agricole, Ambiente, Infrastrutture, Istruzione, Lavoro e Cultura) accanto ad Anci, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Unione Province lombarde.

Tutte le infrastrutture in vista dell'Expo 2015 saranno pronte entro dicembre 2014 ha assicurato Letizia Moratti. Il sindaco di Milano ha ricordato le «migliaia di iniziative» legate all'evento milanese e le cooperazioni già avviate con diversi paesi nel mondo, e con città e regioni italiane. Letizia Moratti ha anche sottolineato «il grande sostegno» accordato dal Bie per la costituzione del Comitato scientifico.

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La via della ripresa LA PARTITA SULLA FINANZIARIA

La manovra sale di 10 miliardi

Robin tax al 7,5%: l'aumento spunta al Senato nel collegato-lavoro I RIFINANZIAMENTI Tra le priorità missioni internazionali, 5 per mille, giustizia e università L'Anci chiede la proroga per i bilanci comunali

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Lievitare di altri 8-10 miliardi. È quanto dovrebbe accadere alla Camera alla Finanziaria per effetto dei cosiddetti rifinanziamenti obbligati: dalle missioni internazionali di pace, al 5 per mille passando per ambiente, università, libri di testo gratuiti agli alunni delle elementari. A indicare questa somma è il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte (Pdl), ventiquattro ore prima della riunione della Consulta economica del Pdl cui parteciperà il ministro Giulio Tremonti.

Consulta che sarà chiamata a chiarire quali sono i reali margini per le proposte di modifica sulle quali le varie anime del Pdl hanno fatto quadrato affidandosi a un pacchetto unitario a firma Giocchino Alfano: cedolare secca sugli affitti, alleggerimenti fiscali per le famiglie numerose agendo sul credito d'imposta; riduzione dell'Irap; risorse per giustizia e sicurezza; fondi per Roma capitale attraverso il passaggio al Campidoglio di beni fin qui gestiti dalla Difesa.

Resta da sciogliere il nodo risorse. I margini restano stretti, anche alla luce delle spese obbligate da finanziare: 400 milioni per l'autotrasporto; 380 milioni per il 5 per mille; non meno di 500 milioni per le missioni di pace; 500 milioni per l'università; quasi un miliardo tra giustizia e sicurezza; 1-3 miliardi per l'ambiente; 1,1 miliardi (relativi a 2 anni) per Roma capitale; 1,5 miliardi tra libri scolastici gratuiti, rimborso multe utility, Anas e ferrovie. Un altro miliardo servirebbe per il patto sulla salute e arriverebbe da un'analogia riduzione degli stanziamenti alle Regioni a statuto speciale. A queste risorse si aggiungerebbero quelle della mini-sanatoria previdenziale e dello scudo. Lo spazio per le richieste della maggioranza resta però esiguo.

Il Pdl non demorde. Giacchino Alfano fa sapere che il Pdl è intenzionato ad andare avanti senza condizionamenti. Marcello De Angelis (ex An) sottolinea che i senatori dimostrato che l'attivismo paga. Quanto alle risorse, la maggioranza punta sui 750 milioni che arriverebbero dalla revisione della misura sulla vendita dei beni confiscati ai mafiosi, che servirebbe anche a evitare alla criminalità la possibilità di ricomprare i beni sequestrati. Sugli affitti il Pdl punta una cedolare soft da 300 milioni; sull'Irap a un segnale verso le società in perdita o per detrazioni sui dipendenti delle piccole imprese. Dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, arriva anche un emendamento per prorogare di tre anni gli sgravi contributivi per i dipendenti dei call center. L'Anci chiede al ministro Roberto Maroni la proroga ad aprile 2010 della presentazione dei bilanci comunali.

Intanto al Senato rispunta l'ipotesi di un nuovo aumento dell'aliquota addizionale Ires a carico delle grandi aziende dell'energia. La cosiddetta Robin Tax per i petrolieri salirebbe dal 6,5 al 7,5% se oggi l'Aula non boccherà un emendamento del Pd già approvato in Commissione Lavoro al cosiddetto collegato lavoro. La misura serve a copertura di una norma che cancella il limite di 22 mesi, per i lavoratori dipendenti che hanno conseguito l'inabilità a seguito di un infortunio sul lavoro, per il riconoscimento della copertura assicurativa per periodi non coperti da contribuzione.

Ieri le votazioni si sono fermate ai primi articoli del testo, e Antonio Azzollini (Pdl), presidente della Commissione Bilancio a palazzo Madama, ha spiegato che «solo al momento del voto valuteremo se mantenere o meno quella copertura, che potrebbe rivelarsi anche eccessiva». Altre fonti hanno invece riferito che i tecnici del ministero dell'Economia starebbero lavorando a una copertura differente, poiché l'incremento Ires sarebbe ingiustificato visto che un ritocco all'insù (dal 5,5 al 6,5%) è stato deciso, proprio al Senato, lo scorso mese di luglio per ripristinare i fondi per l'editoria, con il varo del disegno di legge sullo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 MILIONI PER I MILITARI ALL'ESTERO

LE PRIORITÀ

pIn cima alla lista delle voci da rifinanziare con la legge finanziaria 2010 ci sono sicuramente le missioni internazionali. Per continuare ad assicurare la presenza dei nostri soldati all'estero saranno necessari almeno 500 milioni di euro

500 MILIONI ALL'UNIVERSITÀ

pNel provvedimento dovrebbe finire anche la rimodulazione dei tagli che la manovra triennale del 2008 ha apportato al fondo di finanziamento ordinario dell'università. Dei 700 milioni di tagli ne dovrebbero rientrare 500

400 MILIONI ALL'AUTOTRASPORTO

pCome confermato dal ministro Tremonti anche l'autotrasporto rientra i settori meritevoli di intervento. Tra rifinanziamento del credito d'imposta e contributo intermodale la partita vale intorno ai 400 milioni di euro

AL 5 PER MILLE 380 MILIONI

pI fondi destinati alle organizzazioni sociali che operano nel mondo del volontariato sono coperti fino al 2009. Secondo Conte (Pdl) per il rifinanziamento servirebbero 380 milioni. Ma il costo potrebbe anche salire a 500 milioni

PATTO PER LA SALUTE DA 1 MILIARDO

pAltra priorità, peraltro invocata a gran voce dai governatori, l'aggiornamento del patto per la salute. Il costo dovrebbe essere di un miliardo di euro, da reperire attraverso un accordo con le regioni a statuto speciale

1,1 MILIARDI PER ROMA CAPITALE

pNel conto dovrebbe rientrare anche Roma capitale. Ai 500 milioni previsti per il 2009 e mai erogati, dovrebbero aggiungersene altri 600 per il 2010. Sotto forma però di quote del patrimonio demaniale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20091125/06folgore.jpg" XY="289 217" Croprect="0 11 283 168"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20091125/06facolta.jpg" XY="307 205" Croprect="88 0 306 121"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20091125/06genova.jpg" XY="289 219" Croprect="27 68 289 214"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20091125/06socc.jpg" XY="307 204" Croprect="68 47 306 178"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20091125/06medici.jpg" XY="307 206" Croprect="0 21 298 188"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20091125/06coloss.jpg" XY="307 205" Croprect="0 33 302 200"

Banche. È l'ammontare degli enti locali

Per Dexia derivati a quota 4 miliardi

LA RELAZIONE AL SENATO Il presidente della banca Mario Sarcinelli caldeggia i plain vanilla per ridurre il rischio tassi e chiede un quadro normativo più certo

ROMA

Dexia Crediop ha in essere 71 operazioni in derivati con 36 enti territoriali, alle quali corrisponde un importo nozionale complessivo di 3,9 miliardi di euro (il 41% fa capo ai comuni e una quota analoga alle regioni mentre la parte rimanente, pari a 0,7 miliardi è attribuibile alle province). Lo ha spiegato ieri il presidente di Dexia Crediop, Mario Sarcinelli, nel corso dell'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni. Sarcinelli ha sottolineato che i contratti stipulati con Regioni, Province e Comuni «non hanno carattere speculativo», perchè l'operatività della banca si è strettamente limitata a prodotti di base, che sono stati utilizzati nei termini previsti dalle norme e solo per finalità di gestione del debito. La Banca nel corso degli ultimi dieci anni ha erogato per le amministrazioni pubbliche e per le infrastrutture un ammontare complessivo di finanziamenti pari a 47 miliardi, partendo da 2,4 miliardi nel 1999, toccando un picco nel 2005 a 8 miliardi, per poi riscendere ai 4 miliardi del 2008. Quanto al dibattito sul fatto di consentire o meno agli enti locali di modificare i tassi d'interesse dei contratti di finanza derivata, secondo Sarcinelli, «tenuto conto che nel periodo di rimborso di un debito a lungo termine le condizioni di mercato possono variare diverse volte, sotto un profilo gestionale appare preferibile garantire la possibilità di avere più opzioni nel tempo, invece di limitarle a quelle del momento iniziale». L'utilizzo di strumenti derivati "plain vanilla" consente questa flessibilità. Inoltre, l'ipotesi di un ricorso generalizzato alla chiusura anticipata dei contratti, per Sarcinelli, «comporterebbe null'altro che il generale ritorno del costo del debito degli enti alle condizioni previste nei singoli contratti originari»: in sostanza, si sopprimerebbero i rischi ma anche le opportunità fornite dal contratto derivato. Sarebbe invece opportuno secondo il presidente del Crediop che il legislatore delineasse in futuro «un quadro normativo certo e stabile, che limiti al massimo gli spazi di discrezionalità interpretativa». Sarcinelli ha concluso rilevando che se la commissione Finanze del Senato «riuscisse nell'intento di ripulire il dibattito sui derivati degli enti territoriali da tutta la passionalità, la tendenziosità e talvolta anche la falsità che lo ha caratterizzato sulla stampa e sugli altri media, avrebbe fatto cosa grande».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRANA COPPIA

Formigoni «legge» Fini «Siamo due anime di un grande partito»

Il governatore alla presentazione del libro: divisi sull'etica, ma accordo sul federalismo VALORI Il presidente della Regione: «Le nostre dissonanze sono evidenti Ne abbiamo discusso tante volte, ma il congresso applaude entrambi» BATTAGLIE Il presidente della Camera: «M'interesso di permanente attualità» Scrive di laicità, procreazione assistita e nuova cittadinanza degli immigrati
Giannino della Frattina

Gianfranco Fini e Roberto Formigoni. Vietato parlar di complotti, ma certo che la coppia è strana. Soprattutto di questi tempi, con il presidente della Camera in rotta di collisione con quello che ha sempre detto essere il suo mondo e il governatore di Lombardia in attesa di chiedere all'elettorato di centrodestra un nuovo lasciapassare per il Pirellone. Il salotto milanese è uno di quelli buoni, la sala Buzzati del Corsera, l'occasione è la presentazione del Futuro della libertà, sottotitolo «Consigli non richiesti ai nati nel 1989», l'ultima fatica editoriale di Fini per i tipi di Rizzoli. Lo sguardo, la promessa, sono rivolti all'avvenire, ma l'interesse è inevitabilmente per un presente terribilmente complicato. Giorni in cui il centrodestra scopre, vista la manifesta impotenza del Pd e dei nanetti della sinistra, che forse gli unici possibili nemici circolano in casa. Una cosa che manda su tutte le furie il premier Silvio Berlusconi. Mai citato, e sarà un caso, nel libro di Fini. «Non mi preoccupa né della successione a Berlusconi, né di ciò che è relativo all'azione quotidiana del governo», assicura il cofondatore del Pdl. Chi vuole gli creda. «Mi interesso - assicura lui - di quella che definisco la permanente attualità. E cioè di quei temi attuali che sono destinati a durare nel tempo». Come la laicità dello Stato, il diritto della persona, la cittadinanza per gli immigrati, la procreazione assistita, il testamento biologico atteso nelle prossime settimane dalla battaglia in Senato. Tutti temi su cui la distanza da Formigoni è siderale. E allora? «Ma perché stupirsi? Fini - sorride il governatore - è il presidente della Camera». Dice prima così, ricordando solo poi che è anche «il fondatore del mio partito». Un grande partito, sottolinea, «che vuole superare il 40 per cento». E che quindi, fa capire, deve essere capace di accogliere anche posizioni diverse. Come quelle sui temi etici. «Le nostre dissonanze - ammette Formigoni - sono evidenti. Ma più che legittime. Ne abbiamo discusso tante volte. E, del resto, i nostri interventi al congresso di fondazione del Pdl sono stati i più applauditi». Come a dire che c'è posto per tutti. «Siamo due anime per un grande partito». Un ragionamento che fila. Anche perché poi Fini parla di federalismo. E allora le mani si tendono. Un impegno da mantenere, cinguettano entrambi. «Il federalismo fiscale - ricorda Fini - è l'ultima occasione per il Meridione. O si responsabilizza la classe politica, o rimaniamo col rimborso a piè di lista. Tanto paga lo Stato. Il debito pubblico ha superato il 120 per cento. E continua a crescere. Sapete perché? In alcune regioni l'aumento della spesa è vertiginoso. Penso alla sanità. E nessuno risponde». Parole dolci come il miele per l'interlocutore. «Il federalismo è nel Dna del centrodestra», assicura Formigoni. In terra di Lombardia c'è un buffetto anche per Tremonti. «La crisi finanziaria dimostra che il mercato è un valore, ma anche che le regole servono». E il Berlusconi non citato nel libro? «Io parlo di problemi», cerca di cavarsela Fini. «Non ordisco complotti e non preparo lotte di successione». Poi assicura di non voler partecipare alla cena di Arcore tra Berlusconi, Tremonti e Bossi. «Questa sera mangio con Martina e Carolina». Le due piccole figlie. Magari ripensando a Michele Salvati, economista e politico già deputato con l'Ulivo e teorico del nascente Pd che, con il libro di Fini in mano, si chiedeva: «Ma non è strano che a leggere queste pagine io trovi le stesse idee di quello che sarebbe il mio ideale partito di centrosinistra? Stessa cultura liberal-democratica, stessi autori da citare». Sì. Non si parlasse di Fini, sarebbe effettivamente strano.

Foto: INSIEME Gianfranco Fini (a sinistra) e Roberto Formigoni si sono visti ieri a Milano

L'OSSERVATORIO BILANCI DELLA CGIL METTE A FUOCO LA SITUAZIONE

Crescono i bisogni della gente, ma i ComuniNel 2008 sono stati investiti 100 milioni di euro nel welfare, cinque in più
CLAUDIA DEL

di CLAUDIA DEL MAGNA COMUNI ben amministrati e bilanci sani, con una buona attenzione alle politiche sociali. Ma per quanto sarà possibile ancora? A provare a dare una risposta a questa domanda la relazione fatta dall'Osservatorio dei bilanci comunali della Cgil e presentata ieri durante il convegno annuale organizzato a Campanara dal titolo «Le politiche locali nella crisi». Ad illustrarla Cristina Ortolani, responsabile dell'ufficio studi Cgil Pesaro e Urbino, alla presenza del segretario provinciale Roberto Ghiselli, il sindaco Luca Ceriscioli, il presidente della Provincia Matteo Ricci, il segretario confederale della Cisl Claudio Bruscoli, il presidente della Regione Gian Mario Spacca, e Gianni Venturi, segretario generale Cgil regionale. Uno studio che evidenzia come i nostri Comuni siano in linea di massima ben gestiti ma che dall'altra parte solleva alcune preoccupazioni sulla situazione finanziaria delle pubbliche amministrazioni, a causa dei tagli che in questi anni i governi stanno adottando. Il lavoro fatto da Cgil ha preso in esame 46 Comuni della provincia di Pesaro e Urbino con 343mila abitanti (90 per cento del totale), ed ha verificato come i vari Comuni utilizzano le proprie risorse, cioè come incassano e come spendono. Nel 2008 sono stati 398.4 i milioni di euro che sono entrati nelle casse comunali: 269 milioni per le entrate correnti, 60.8 milioni per le entrate da alienazioni, 32.8 per le entrate da accensione di prestiti e 35.7 quelli per le entrate da servizi per conto terzi. E se sono oltre 398 i milioni di euro che entrano, quelli che escono ammontano a 402.5: una spesa pari a 1.173 euro per ogni cittadino. Le entrate nel 2008 hanno registrato un incremento rispetto al 2007 nella metà dei Comuni analizzati, che hanno incassato di media circa 785 euro da ogni cittadino. Di questi 300 euro derivano dai tributi. E se il monito dei sindacati è quello di fare attenzione alle politiche sociali, i Comuni nel 2008 hanno risposto con 100 milioni di euro investiti nel welfare, 5 in più rispetto all'anno precedente. Asili nido, servizi di prevenzione e riabilitazione, case di riposo, assistenza agli anziani e servizi cimiteriali, sono questi gli ambiti ai quali gli enti destinano maggiori risorse. Altro dato interessante è il fatto che un quarto della spesa complessiva dei Comuni è destinato a investimenti e opere pubbliche. Senza contare che per il personale l'anno scorso sono stati spesi 96 milioni, ovvero il 37 per cento della spesa corrente. In conclusione si è mostrato come il taglio dell'Ici sulla prima casa abbia messo in ginocchio le amministrazioni, anche alla luce del fatto che non c'è stata compensazione integrale nelle entrate e che gli oneri di urbanizzazione si stanno sensibilmente riducendo. C'è la necessità di incrementare la qualità dei servizi per i cittadini senza aumentare le spese. Ma il rischio è che le risorse non bastino per tutti. Image: 20091125/foto/9174.jpg

Moratti vara il Comitato coordinamento di Expo 2015. All'ente partecipano tutti

Il sindaco di Milano e commissario straordinario per l'Expo, Letizia Moratti, ha firmato il decreto per la costituzione del Coem, il comitato di coordinamento di Expo 2015, da lei presieduto. L'annuncio è stato fatto all'assemblea generale del Bie a Parigi. La struttura, istituita dal decreto del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi del 22 ottobre 2008, avrà il compito di individuare e coinvolgere i soggetti interessati a Expo, a livello sociale, culturale e produttivo, per condividere e realizzare iniziative legate all'evento. Il Coem vedrà la partecipazione dei ministeri degli Esteri, dell'Interno, dell'Economia, delle Politiche agricole, dell'Ambiente, delle Infrastrutture, dell'Istruzione, del Lavoro e della Cultura, oltre al presidente dell'Anci, di quello della Regione Lombardia, della Provincia di Milano, dell'Unione delle Province della Lombardia, dell'ad Expo 2015, Lucio Stanca, e dei ministri coinvolti nelle diverse iniziative.

Dexia potrebbe cedere Crediop e B. Slovensko

Secondo indiscrezioni la proposta sarebbe stata fatta nel corso di trattative con la Commissione Europea

Dexia, nel corso delle trattative con la Commissione Ue sul piano di ristrutturazione, ha avanzato la proposta di cedere alcune attività all'estero tra cui anche l'italiana Dexia Crediop e la slovacca Dexia Banka Slovensko. L'istituto franco-belga avrebbe preferito non commentare l'indiscrezione, riportata dalla stampa estera. Attualmente Dexia Crediop ha in essere 71 operazioni in derivati con 36 enti territoriali, alle quali corrisponde un importo nozionale complessivo di 3,9 miliardi di euro. Lo ha detto il presidente di Dexia Crediop, Mario Sarcinelli, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle Pubbliche amministrazioni. Sarcinelli ha sottolineato che i contratti stipulati con Regioni, Province e Comuni «non hanno carattere speculativo». La banca negli ultimi dieci anni ha erogato per Pa e infrastrutture finanziamenti per 47 miliardi. Quanto al dibattito sulla possibilità di consentire o meno agli enti locali di modificare i tassi d'interesse dei contratti di finanza derivata, secondo per Sarcinelli «sotto un profilo gestionale appare preferibile garantire la possibilità di avere più opzioni nel tempo invece di limitarle a quelle del momento iniziale».

Riparte l'assalto a Tremonti «O cambia linea o se ne va»

GUERRIGLIA/1. Di nuovo rivolta nel Pdl. Scajola torna a battere cassa. I finiani si organizzano per sblindare la finanziaria manu militari. E molti amministratori in bolletta minacciano di scendere in piazza contro il Tesoro.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

E ora la rivolta contro Tremonti rischia di diventare incontrollabile. A palazzo Chigi. In Parlamento. E pure in piazza. Tanti, troppi i fronti aperti dall'inquilino di via XX settembre. Mezzo governo invoca la fine della monarchia al Tesoro. Non c'è ministro - da Scajola a Gelmini, da Prestigiaco a Fitto - le cui richieste non siano rimaste sul tavolo di Tremonti, in attesa di risposta. Che non è arrivata. In compenso sono state recapitate al premier dai vari ministri una serie di messaggi che suonano così: «Nessuno vuole finanziamenti a pioggia, ma se Giulio continua in questo modo non si va avanti». Tanto che ieri Claudio Scajola ha diramato alle agenzie la dura lettera inviata sia al premier che al super-ministro dell'Economia, dando voce all'ampio fronte del malcontento: «Non c'è un partito del rigore e uno della spesa nel governo. Le risorse sono poche, ma nelle poche risorse facciamo una scaletta di priorità che siano legate alla crescita economica perché se ci sarà ci saranno maggiori entrate». È la stessa richiesta - fase due e collegialità - che arriva pure da mezzo Pdl alla Camera. E questa volta la battaglia sugli emendamenti alla Finanziaria che oggi arriva in commissione Bilancio - rappresenta qualcosa di assai diverso del solito assalto alla diligenza: una battaglia aperta con l'inquilino di via XX Settembre. Perché ora pure i finiani sono sul piede di guerra. Per mettere a punto la strategia parlamentare oggi Italo Bocchino ha convocato una riunione con una decina di parlamentari vicini al presidente della Camera, da Fabio Granata a Flavia Perina, da Nino Lo Presti a Silvano Moffa, da Carmelo Briguglio a Marcello de Angelis. A loro Fini ha dato il via libera a colpire Tremonti. E ha pure assicurato che, sulla Finanziaria, garantirà ampio dibattito perché i parlamentari non possono solo spingere i bottoni sul maxiemendamento del governo. Di fatto è l'inizio di una guerriglia, che Fini ha intenzione di seguire passo dopo passo. L'obiettivo è riproporre gli emendamenti che Augello e Valditara hanno presentato al Senato sulla base della contro-Finanziaria di Baldassarri. Tre i principali. Uno sulla riduzione dell'Irap. Un altro, che agisca sull'Irpef. E un terzo che fissi il tetto del 20 per cento sugli affitti. Si tratta di qualcosa di più di un segnale di insofferenza, visto che - e non è un dettaglio - prima della riunione dei finiani oggi pomeriggio si riunirà la consulta economica del Pdl, l'organismo inventato proprio per provare a discutere con Tremonti, e per evitare l'implosione del Pdl sulla politica economica. Ci crede poco Fini nell'organismo presieduto dal superministro. Tanto che da giorni i suoi sono scatenati per rendere gli emendamenti «condivisi all'interno del Pdl» confidando nel malcontento di più di un parlamentare azzurro. E infatti, scherzando - ma neanche troppo - ieri il vicecapogruppo Bocchino ha confidato a qualche suo collega: «Io alla consulta economica non ci vado». La verità è che nel gruppo - in commissione Bilancio e non solo - sono in molti quelli che pensano che un segnale a imprese e famiglie va dato. Anche perché più di un parlamentare ha notato la differenza tra la nota con cui Paolo Bonaiuti ha coperto Tremonti e le parole di Berlusconi sulla «dialettica» interna nel Pdl, a proposito del caso Brunetta. Come a dire: il premier la faccia su Tremonti non ce l'ha messa. Del resto proprio nell'incontro con i senatori di An il Cavaliere ha dato il suo via libera alle misure su Irap e Irpef perché «contenute nel programma di governo». Come se non bastasse, i finiani faranno un punto, l'ennesimo, in serata. Convocata una cena con i ventisei frondisti del Senato, allargata al gruppo dei fedelissimi della Camera. Il menu va ben oltre la Finanziaria. Dice uno di loro: «È evidente che quando si parla di politica nel Pdl, come è avvenuto con la richiesta di tesseramento e come sta avvenendo con la manovra economica, si fa cosa utile per il partito e si esce dalla guerra di tifosi tra Fini e Berlusconi. Anche il Cavaliere ci ha detto che l'importante è che la discussione avvenga in modo limpido, tenendo presenti soprattutto le esigenze del territorio». Già, il territorio. È forse il luogo dove il malcontento verso il titolare dell'Economia è già al livello di guardia. Se n'è accorto Maurizio Saia che ieri, nel presentare la Finanziaria in commissione Affari regionali,

ha registrato non poche critiche di parlamentari del Pdl sui «sindaci che non ce la fanno più». E lo sa bene Silvio Berlusconi. A margine dell'incontro con gli enti locali di qualche giorno fa Sergio Chiamparino e Osvaldo Napoli per l'Anci e Fabio Melilli per l'Upi gli hanno raccontato di una situazione catastrofica: «Tra pagamento dell'Ici che non arriva e la rigidità del patto di stabilità ormai i Comuni pagano i fornitori a trecento giorni e non a sessanta e non hanno cassa. Così non si può andare avanti». Anche perché molti amministratori sono pronti a scendere in piazza nelle prossime settimane. Anche loro, contro Tremonti.

Tremonti fa l'ottimista

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Quando sale sul palco dell'assemblea dell'Unione degli industriali di Roma riuniti nell'hangar di Fiumicino il ministro Giulio Tremonti sa già, pur essendo arrivato in ritardo, che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha pubblicamente lodato il rigore tenuto nella gestione del bilancio.

Le critiche di Brunetta che lo ha accusato di essere il signor «no» non lo hanno sfiorato. Ma a ricordargli che il partito di chi vuole allentare i cordoni della spesa è in movimento è il presidente dell'Uir, Aurelio Regina che lo accoglie sul palco con un «siamo in un ambiente Brunetta free». Un buon viatico per il suo discorso, scritto in macchina, spiega, perché più sintetico e per evitare vista l'ora una situazione stile corazzata Potemkin (l'allusione è al celebre film di Fantozzi). Insomma il tempo a disposizione è poco ma la platea intuisce che Tremonti è di buon umore e ha intenzione di togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Così parte con il piede giusto quando spiega che nel 2010 «il Pil italiano potrebbe risalire all'1%, forse anche un po' di più». Poi partono gli affondi contro chi giudica inadeguato il suo rigore contabile. «Non esistono ricette magiche e c'è un tempo per gestire la crisi e un tempo per fare altro» apre Tremonti. Che annuncia una riforma fiscale, a favore di famiglie e imprese, «entro la legislatura ma nel rispetto dei conti». Una stoccata arriva anche a chi prevede il recupero di risorse con tagli alle spese dello Stato. Un'azione «difficile da fare» perché dietro le cifre ci sono la sanità, la scuola, le strade. Sulle tasse, Tremonti lascia pochi spiragli di speranza a un taglio immediato, sia per l'Irap che per l'Irpef. L'unica cosa che si può avviare è «una riforma fiscale ma in una prospettiva lunga e nel rispetto dei vincoli di bilancio e che sarà rivolta al lavoro e alla famiglia». Secondo indiscrezioni però la riforma fiscale avrebbe anche un altro obiettivo e cioè quello di aprire la strada all'ingresso di istituti giuridici del diritto anglosassone. Un escamotage che consentirebbe al Tesoro di gestire con maggiore facilità la mina dei derivati che infesta i bilanci di molti enti locali e che rappresenterebbe un ostacolo all'effettiva operatività del federalismo fiscale. Non solo. Tremonti starebbe pensando anche a una nuova lettura della complessità dei mercati finanziari con l'introduzione nelle leggi fiscali italiani di principi di valutazione dei beni intangibili. E cioè quelli che afferiscono al valore immateriale che le imprese creano a vantaggio delle comunità e del sociale.

Poi i tagli. Tra quelli realmente anti sprechi il ministro annuncia che nella Finanziaria ci sarà «una norma molto forte sul numero degli assessori, dei consiglieri comunali e provinciali, sarà una norma malthusiana». La sponda alle riforme arriva convinta anche da parte della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia che lancia l'ennesimo appello al governo a fare di tutto per sollecitare la crescita. «È arrivato il momento in cui il Paese deve cambiare marcia. Stare fermi, stare in una logica di inerzia non è una soluzione per il Paese».

Assunzioni, giro di vite sulle partecipate

Il giro di vite sulle assunzioni di personale nelle società a partecipazione pubblica locale, previsto dall'articolo 19, comma 1 del dl n.78/2009, scatta immediatamente, in quanto non necessita dell'emanazione del decreto ministeriale, previsto dalla citata norma, che dovrà determinare le modalità di assoggettamento al patto di stabilità interno delle stesse società controllate. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo per l'Umbria della Corte dei conti, in risposta ad apposita richiesta formulata dal presidente di una società d'ambito territoriale, nel testo della deliberazione n.72/2009, sgombrando così il campo da possibili dilazioni interpretative sulla stretta operata dal legislatore in merito alle assunzioni di personale nelle utility locali. Come si ricorderà, con l'aggiunta del comma 2 bis all'articolo 18 del decreto anticrisi del 2008 (il dl n.112/2008), è stato sancito che i divieti e le assunzioni di personale si applicano anche alle società a partecipazione pubblica locale totale (o di controllo) che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali o che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale, ovvero che svolgano attività nei confronti della pubblica amministrazione.

notariato/2

Terzo settore, ambiti precisi

Per gli enti del terzo settore, stante la frammentazione della disciplina tributaria, i presupposti di non commercialità devono essere individuati in modo chiaro ed inequivocabile, soprattutto all'interno delle clausole statutarie, non rilevando né l'assenza dello scopo lucrativo, né la natura meritevole del fine perseguito. Con lo studio n. 80-2009/T, il centro studi del Consiglio nazionale del notariato ha ricostruito, con estrema puntualità, il regime tributario applicabile agli enti non commerciali e alle onlus, cercando di esaminare le principali problematiche interpretative e applicative emerse negli ultimi anni. Il documento parte dall'esame della diversa natura dell'ente (lucrativi e non lucrativi), con riferimento a quanto richiesto dal comma 4, dell'art. 73, dpr n. 917/1986 (e art. 4, commi 2 e 4, dpr 633/72), sulla base dell'oggetto principale, affermando di dover effettuare una valutazione di tipo «qualitativo», al fine di determinare quale sia l'attività principale esercitata, a prescindere dalle previsioni statutarie. Sul punto è consigliabile l'adozione di clausole che facciano emergere, in modo chiaro ed inequivocabile, quale sia l'attività «non» commerciale esercitata, fra quelle potenzialmente praticabili dall'ente, al fine di garantire al soggetto una certa sicurezza della qualifica giuridica e, quindi, della disciplina tributaria applicabile. Per quanto concerne l'individuazione della «non» commercialità dell'ente, lo studio ha richiamato due recenti documenti di prassi con i quali, da un lato, si è confermata la tesi indicata in cui la commercialità non è esclusa né per assenza del fine di lucro né dalle finalità (risoluzione n. 141/2009) e dall'altro che l'esercizio dell'attività d'impresa risponde anche a requisiti oggettivi (risoluzione n. 286/2007). Per quanto concerne gli specifici regimi tributari, il documento ha ricordato l'applicazione della riduzione alla metà dell'aliquota Ires, di cui all'art. 6, dpr 601/1973 per gli enti dotati di personalità giuridica ed aventi finalità solidaristiche ed i contenuti dell'art. 148 del Tuir, con il quale si dispone la non concorrenza alla formazione del reddito delle somme versate dagli associati a titolo di quote o contributi associativi. Sul tema viene ricordata l'introduzione del nuovo obbligo, a carico degli appartenenti a questo comparto, dell'invio della comunicazione di dati e notizie (modello Eas), di cui all'art. 30, dl 185/2008, destinato all'accertamento dei requisiti per l'applicazione dei regimi agevolativi richiamati. Un'ulteriore parte è dedicata all'inquadramento, anche ai fini tributari, delle onlus, con evidenza delle problematiche emerse per quelle che gestiscono case di riposo, consultori familiari e per quelle definite «parziali», come gli enti ecclesiastici. Infine, sul tema del principale tributo locale (Ici), lo studio conferma l'esenzione in presenza della destinazione «esclusiva» dell'immobile all'esercizio delle attività istituzionali e, in presenza di attività commerciali, che le stesse siano esercitate in carenza degli elementi tipici dell'economia di mercato (circolare 27/DF/2009).

Infrastrutture. Osservatorio regionale: in otto mesi 359 bandi (-55% su base annua)

Lavori pubblici dimezzati

L'assessore Muzzarelli: «Necessario limare il patto di stabilità»

BOLOGNA

Andrea Biondi

Da una parte il patto di stabilità, dall'altra qualche naturale pausa legata al rinnovo delle amministrazioni locali a giugno. Attaccato da questi due fronti il mercato degli appalti in Emilia-Romagna segna pesantemente il passo.

I numeri dell'Osservatorio regionale dei contratti pubblici - relativi ai primi otto mesi dell'anno - presentano solo un paio di note positive, ma all'interno di un quadro che non fa stare allegri. Gli appalti messi a bando sono crollati dagli 808 di gennaio-agosto 2008 ai 359 dei primi otto mesi di quest'anno (-55%). Anche gli importi sono caduti da 1,962 miliardi a 613 milioni. In questo caso però, occorre tenere presente che sul dato 2008 pesava il "jolly" della Cispadana, l'autostrada regionale messa a bando per 908 milioni. Depurato da questa somma, il calo degli importi affidati sarebbe del 41,9 per cento. In questo scorcio di 2009, invece, i bandi più importanti sono stati per il completamento della tangenziale ovest di Ferrara (30 milioni), per il quarto lotto della tangenziale di Forlì (28,9 milioni) e, sempre a Forlì, per il collegamento tra campus universitario e centro cittadino (16,3 milioni).

I segni meno la fanno da padrone anche sul fronte dei lavori affidati: -41,8% nel numero delle aggiudicazioni (1.589 in tutto fra gennaio e agosto 2009) e -43,1% per gli importi (scesi da 1.132 miliardi a 644,12 milioni). Tra le amministrazioni aggiudicatrici spiccano le università (66,5 milioni in totale per 22 interventi), diventate le prime realtà "appaltatrici" dell'Emilia-Romagna quanto a valore. In questo caso, la spinta decisiva arriva dall'affidamento da 60,4 milioni alla Cir costruzioni di Ferrara per i "nuovi insediamenti universitari di Chimica e Astronomia e dell'osservatorio astronomico" da realizzare a Bologna. A seguire c'è ItalFerr che ha affidato per 58,2 milioni a una ditta di Benevento la progettazione esecutiva della stazione Mediopadana di Reggio Emilia.

Tuttavia al di là di queste punte il crollo dei numeri fa male. «La crisi, i mancati introiti degli enti locali a iniziare dal taglio dell'Ici solo in minima parte compensato e l'eccesso di rigore del patto di stabilità hanno creato una miscela esplosiva per i lavori pubblici», spiega Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alla Programmazione e sviluppo territoriale, per il quale «è necessario rendere più flessibile il patto di stabilità per i comuni virtuosi e responsabili. In questo momento ogni euro fa la differenza». Se per l'assessore è importante che gli enti locali utilizzino sempre meno il massimo ribasso come modalità scelta per appaltare i lavori, «proprio per scegliere le aziende più responsabili e qualificate», le imprese stesse «devono fare la loro parte, raccordandosi, creando alleanze e manifestando più interesse verso il project financing, determinante in questa fase. Sull'argomento, comunque, ci sono segnali confortanti».

Il riferimento è ai bandi con finanza di progetto, passati da 7 a 10 con importi più che triplicati e saliti da 65,14 a 204,66 milioni. Piccoli numeri, ma che viale Aldo Moro invita a guardare come indicativi di un trend, così come i 2 punti in più (dal 7 al 9%) della quota di affidamenti con l'offerta economicamente più vantaggiosa (con "massimo ribasso" comunque dominante, ma sceso dal'87 all'85%). Dall'altra parte c'è un segnale chiaro di come la crisi stia creando sempre di più un clima da tutti contro tutti visto il rimpicciolirsi della torta a disposizione: la percentuale di ribasso degli affidamenti è salita in un anno dal 10,2 al 12,3%, con punte di 16,3% nel Riminese e del 16% a Forlì-Cesena.

a.biondi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta

Il numero di affidamenti nel periodo gennaio-agosto del 2008 e 2009

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn10.eps" XY="1896 479" Cropect="0 0 1896 479"

foto="/immagini/milano/photo/208/14/10/20091125/p10a_corbisok~aefn6.jpg" XY="308 205" Cropect="0 146 304 204"

CORBIS

- Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord su dati Osservatorio dei contratti pubblici della regione Emilia-Romagna

Ance. Enrico Ramazzina

«Utile per recuperare le insolvenze dalla Pa»

«Esistono due ordini di problemi. A breve termine, la questione più delicata è dovuta al patto di stabilità; oggi di fatto chi fa da banca agli enti locali sono le imprese, con la mole di crediti che vantano nei confronti degli stessi. Non possiamo pensare che questa situazione duri a lungo. Non solo: entro pochi mesi, chi di dovere dovrà valutare scelte importanti riguardo al patto di stabilità, in quanto ormai è insostenibile e molte aziende potrebbero chiudere».

Enrico Ramazzina, direttore di Ance Veneto - l'associazione degli imprenditori edili - pensa a come sfruttare al meglio la "dote" offerta dalla Cassa depositi e prestiti: «Le imprese soffrono molto per problemi di liquidità relativi a lavori già finiti e forniture già effettuate alle pubbliche amministrazioni; in questo senso si assumono un onere che è proprio degli istituti bancari, ma alla lunga questa esposizione pesa». Un metodo valido sarebbe quello di usare l'insperata disponibilità offerta dalla Cdp «come una cassa di compensazione per il recupero a favore delle aziende dei crediti congelati». Ma si guarda anche al futuro: «La progettazione è calata di circa il 50% rispetto all'anno precedente. Dall'idea alla cantierabilità di un'opera passano 10-12 mesi: dunque, adesso chi sta lavorando lo fa su progetti definiti a metà 2008. Come sarà il 2010? Serve un aiuto concreto agli enti locali, per aiutarli a predisporre un portafoglio-progetti di fattibilità relativi a una pianificazione concreta e necessaria delle opere e dare così la possibilità anche all'edilizia di ripartire velocemente quando l'economia finalmente riprenderà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Ramazzina SEGRETARIO ANCE VENETO

Emergenza. Troppi i problemi di liquidità creati dall'esposizione per lavori terminati e forniture effettuate a Pubbliche amministrazioni

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20091125/p2anci_redazok.jpg" XY="645 484" Croprect="188 19 469 363"

Tributi locali. Indagine del Cesdoc sui livelli di Tosap e canoni nelle grandi città

A Venezia il suolo è di platino

Plateatico da record per i bar ma minimo per le bancarelle

Alessandro Zaltron

Il turismo non è omogeneo in tutta Italia, e neppure i prezzi che i turisti incontrano nelle varie località. Una variabile che li determina - la tassa di occupazione del suolo pubblico -, per esempio, denota ampie oscillazioni nell'ambito della Penisola.

Per capirsi: i banchetti di souvenir pagano 611,8 euro a metro quadro ogni anno per stare in piazza Santa Maria Novella a Firenze, mentre chi occupa piazza San Marco deve sborsare "solo" 55,9 euro, undici volte di meno.

Anche l'altra tipologia, quella del "plateatico" richiesto ai bar per poter esporre tavolini e sedie, registra una forbice elevata: in questo caso la città lagunare diventa però la più cara, con una tariffa annua di 437,2 euro al metro quadrato.

Sono i principali risultati emersi da una recente indagine eseguita su undici città campione (Venezia, Padova, Torino, Milano, Bologna, Siena, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Bari) dal Cesdoc, il Centro studi che fa capo alla Fondazione dei dottori commercialisti di Venezia.

Cosa ha spinto i commercialisti ad analizzare questo tema? «Lo spunto iniziale rientra negli obiettivi delle nostre ricerche, - spiega la curatrice Angela De Zordo - vale a dire tematiche economiche e sociali. Siamo nati nel 2006 e il nostro primo studio riguardava l'ingresso dei giovani commercialisti nel mondo del lavoro. Ma ci siamo interessati anche di questioni estranee alla nostra professione: il turismo, i marchi e i brevetti, i prezzi a Venezia, gli atti notarili nel Triveneto».

L'ultima indagine si proponeva di confrontare le tariffe della tassa (Tosap) e del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi e aree pubbliche in alcune delle principali piazze italiane a valenza turistica. I ricercatori hanno ipotizzato la tariffa annua per due tipologie di occupazione del suolo pubblico: un banchetto di vendita di specialità tipiche non alimentari con superficie di due metri per uno; tavolini e sedie all'aperto di un bar per un'area complessiva di cinque metri quadrati. Le sorprese scaturite da questo excursus non sono poche.

In primo luogo, si sfata la nozione di Venezia come città più cara del mondo: il commerciante che vende specialità tipiche e gadget in piazza San Marco paga appena 111,8 euro all'anno, a fronte di un flusso turistico difficile anche da quantificare. In Italia, costano meno solo Palermo (87,8 euro) e Bari (93 euro), località dove peraltro il costo medio della vita è più basso. Perfino Padova (piazza delle Erbe) è meno economica (150 euro) di Venezia. Siamo comunque lontani dalla cifra record di Firenze (1.223,6 euro).

Discorso ben diverso per il plateatico. I baristi veneziani sono i maggiormente tartassati: devono pagare 2.186,1 euro all'anno, cifra superiore rispetto ai loro colleghi fiorentini (1.934,5 euro) e dieci volte maggiore di quella che tocca agli esercenti palermitani (219,5). I padovani si collocano a metà graduatoria coi loro 625,1 euro.

L'indagine si ferma qui, il portavoce dei commercialisti no. «Qualche perplessità suscitano, sia in termini assoluti che sulla base del raffronto con le altre città, i dati relativi a quanto il Comune di Venezia chiede per la destinazione del suolo pubblico ad attività come quelle dei banchetti di vendita dei souvenir in piazza San Marco -. osserva Massimo Miani, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Venezia - Considerato che si tratta di una significativa rendita di posizione, varrebbe forse la pena ragionare nell'ottica di un suo più proficuo sfruttamento a vantaggio della collettività. Invece, poco o tanto che possa apparire in valori assoluti, le tariffe annue dei plateatici dei bar dell'area marciana sono coerenti con le indicazioni che emergono dalle altre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci. Giorgio Dal Negro

«Su iniziative simili i Comuni collaborino»

Se la Cassa depositi e prestiti finanzia solo opere consistenti, sostanzialmente inarrivabili per singoli comuni ma spesso anche per città capoluogo, una soluzione c'è: l'unione di più progetti che consenta di aggirare l'ostacolo delle "dimensioni minime".

«Non c'è mica solo il Ponte di Messina - spiega Giorgio Dal Negro, sindaco di Negrar (Verona) e presidente di Anci Veneto, l'associazione dei Comuni - la stragrande maggioranza delle opere necessarie nelle nostre cittadine non arriva a queste cifre. Però, se pensiamo ad esempio a una caserma per l'Arma dei Carabinieri, allora è evidente che le norme da seguire per la progettazione sono le stesse, identiche le misure sulla base del personale, e così per le scuole, che per metrature, servizi igienici e accessibilità seguono le stesse direttive centrali. Dunque, perché non riunire in un'unica filone opere simili?».

Questo genere di associazioni fra Comuni - prosegue Dal Negro - «avrebbe anche una forte capacità di fare pressione a livello regionale e nazionale».

Gli occhi sono sempre puntati sul Patto di stabilità che lega le mani agli interventi dei Comuni, e di cui Anci Veneto chiede con forza un riesame: «E le condizioni si potrebbero creare: in fondo, se un progetto trasversale venisse giudicato idoneo a essere finanziato dalla Cassa depositi e prestiti, come potrebbe essere "rinnegato" dal Governo centrale?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Dal Negro PRESIDENTE ANCI VENETO

Sinergie. Progettare scuole o caserme segue normative identiche e richiede competenze del tutto simili per la stessa tipologia di opere

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20091125/p2ance_redazok.jpg" XY="598 518" Croprect="213 42 474 361"

A Napoli richiesta formale cancellazione

La Tarsu alla prova del cambio della residenza

NAPOLI

Giuseppe Pedersoli

Cambi casa e la spazzatura non ti segue automaticamente. A Napoli, come in tutte le città metropolitane, la Tarsu (tassa smaltimento rifiuti solidi urbani) non è agganciata alla residenza anagrafica. Per iscriverti nell'elenco dei contribuenti che intendono pagare la tassa o per cancellarti o per modificare la tua posizione, devi «aprire un'altra pratica»: l'ufficio anagrafe non dialoga con l'ufficio tributi.

I cittadini partenopei che intendono mettersi in regola ed evitare contenziosi lunghi e pericolosi in commissione tributaria, devono quindi leggere con attenzione il severo regolamento comunale: bisogna consegnare agli impiegati dell'ufficio tributi, in corso Arnaldo Lucci 82, la piantina catastale che indichi i metri quadrati del nuovo appartamento abitato, la bolletta Enel con su scritto "cessazione utenza" o "voltura" per la casa che si lascia. Esiste, in realtà, un'altra possibilità prevista dall'articolo 8 del regolamento tarsu napoletano: comunicare i dati del nuovo inquilino (o proprietario) dell'appartamento che sarebbe tenuto a corrispondere il balzello. Una sorta di probatio diabolica, o di delazione, per mettersi in regola.

La conseguenza di questo regolamento desueto è, in genere, la notifica di una cartella di Equitalia, che ignora la reale situazione sottostante al carteggio e pretende il pagamento della Tarsu sia per la vecchia sia per la nuova casa. Le difficoltà burocratiche vanno ben oltre, quindi, il contestato aumento della tassa per il 2009 (+60% rispetto all'anno precedente). Ma se la questione della tariffa a metro quadrato, le modalità di calcolo e il "presupposto impositivo" dipendono da scelte politico-tecniche, di cui si discute da settimane, sarebbe necessario almeno tentare una semplificazione degli adempimenti che gravitano intorno alla Tarsu.

Per eliminare, o quanto meno ridurre i contenziosi è auspicabile, innanzitutto, rivedere la modulistica. Il cittadino che chiede il cambio di residenza (che se effettuato nel perimetro comunale, con linguaggio improprio viene definito "cambio di domicilio") dovrebbe essere avvisato sul fatto che i suoi adempimenti non sono terminati: la posizione tarsu deve essere definita per l'appartamento che si lascia e per quello in cui si va ad abitare.

Resterebbe il problema di chi si trasferisce in un altro comune, perché è in questo caso che si presenta l'istanza. Al cittadino emigrato potrebbe essere recapitata una lettera di "remind", come avviene nel mondo anglosassone: «Lei ha trasferito la sua residenza a Genova; le ricordiamo che il Comune di Napoli la considera ancora un contribuente tarsu per l'appartamento in via tal dei tali. Se tale appartamento non è più da lei utilizzato, la invitiamo a chiedere la cancellazione allegando i seguenti documenti....».

L'iscrizione immediata, con l'accettazione di quanto si dichiara, relativamente ai metri quadrati del nuovo appartamento, consentirebbe alle casse comunali di incassare in tempi rapidi la Tarsu, fermo restando che l'ente si riserverebbe la possibilità di accertare e verificare le dichiarazioni del cittadino. Per quanto riguarda invece la cancellazione, si potrebbe stipulare un protocollo d'intesa con l'Enel, ad esempio, e controllare se, effettivamente, l'utenza è cessata.

Ma il futuro, manco a dirlo, si gioca sul web. Il Comune metropolitano che riuscisse ad attivare le operazioni di iscrizione, voltura, modifica della posizione tarsu attraverso internet, sarebbe all'avanguardia, in Italia. Nei Paesi del Nord Europa tutto questo è possibile già da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI

Le principali agevolazioni sulla tassa rifiuti previste per categorie deboli. Il contributo può essere concesso solo per locali destinati ad abitazione, a seguito di apposita istanza

Un solo vano. Contributo pari al 100% dell'importo per i contribuenti con casa di tipo popolare - categoria A/5

Non oltre due vani. Il contributo previsto può essere pari al 75% dell'importo sempre che si tratti di abitazioni di tipo popolare - categoria A/5

Pensione minima. Ai titolari di tale reddito, a condizione che non godano di altri redditi, va il contributo al 75%

Federalismo fiscale. Il dibattito sulla giustizia ha oscurato quello sulla maxi-delega al governo

Il rischio delle diseguaglianze

di Massimo Villone*

Una tempesta politica e mediatica si è abbattuta sulla giustizia. Ed è calata l'attenzione per altri temi cui invece dovremmo guardare, come il federalismo fiscale. La legge 42/2009 è una maxi-delega al governo, e dunque al momento nulla sembra accadere. Ma ora e nei prossimi mesi si scrivono i decreti delegati. Quando la delega sarà formalmente esercitata con l'approvazione in Consiglio dei ministri e l'invio dello schema in Parlamento per il parere, i giochi saranno già fatti. Poco o nulla si potrà a quel punto influire. E soprattutto al Sud dobbiamo preoccuparcene, perché qui si produrrà l'impatto più forte.

Partiamo dall'art. 119 della Costituzione. Garantisce che regioni ed enti locali abbiano - dai tributi propri, dalla compartecipazione al gettito di tributi erariali, dalla perequazione a favore delle aree deboli - le risorse per «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite». Una formulazione che in astratto dovrebbe consentire agli amministratori del Sud, del Nord e del Centro di dormire sonni tranquilli. Ma come si traduce la norma costituzionale nella legge 42/2009? Sono in specie due i punti rilevanti. Il primo. Un "finanziamento integrale" non può che intendersi come copertura totale della spesa. Un ente locale non deve trovarsi in una condizione di sottofinanziamento strutturale che impedisca l'erogazione di un servizio ai propri cittadini. Ma come si definisce l'entità della spesa? Qui entra in gioco il concetto di costo standard del servizio. Il fabbisogno da coprire si commisura ad un costo del servizio ancorato a parametri oggettivi. Quindi, non a quel che di fatto il servizio costa all'ente locale, ma a quel che "dovrebbe" costare. Ovviamente, il costo standard potrà variare in relazione alle condizioni nelle quali il servizio viene erogato. Ad esempio, in un piccolo comune di montagna il costo potrà aumentare in ragione delle difficoltà poste dal territorio. Ma un punto è certo. Cadrà sulle tasche del contribuente locale il sovracosto di favori, consulenze, prebende di ogni taglia e natura, poltrone ben retribuite, inutili società miste, posti di lavoro inventati perché il politico di turno deve sdebitarsi per il sostegno in campagna elettorale. Ogni comune, provincia, regione sarà chiamato a pagare in proprio la malamministrazione e la degenerazione clientelare. Questa è una delle motivazioni sostanziali alla base del federalismo fiscale: rafforzare il principio della responsabilità degli amministratori verso gli amministrati. E davvero non c'è nulla da eccepire. Il diritto alla clientela non è certo tra quelli meritevoli di tutela.

Il secondo punto. L'art. 119 riferisce il "finanziamento integrale" alle "funzioni pubbliche" svolte: dunque, una copertura di tutto il costo - sia pure misurato come costo standard - per tutte le funzioni. Invece, la legge 42/2009 stabilisce che il finanziamento debba coprire solo una parte del costo e non per tutte le funzioni. Precisamente, i livelli essenziali delle prestazioni, che per definizione non sono tutto il servizio. E questo solo per servizi come istruzione, sanità, assistenza. Per gli altri, non si va oltre l'obiettivo di evitare un eccessivo dislivello nella quantità e qualità dei servizi erogati in territori diversi.

Dunque, l'art. 119 privilegia l'eguaglianza fra cittadini di territori diversi, e la perequazione è volta a tal fine. La legge 42/2009 assume invece in premessa che una diseguaglianza vi sia, e che in prospettiva rimanga. Dal momento che i territori economicamente più deboli non possono mettersi in pari solo con i tributi propri, si consolida il preesistente divario strutturale tra paese forte e paese debole.

In un paese non accade mai che tutti siano effettivamente uguali. Ma tutti devono poter sperare di esserlo, superando le diseguaglianze. Ed è qui che troviamo il vero rischio del federalismo fiscale per il Mezzogiorno.

*Ordinario Diritto costituzionale presso la facoltà
di Giurisprudenza alla Federico II di Napoli

La concorrenza di Firenze e Aosta sull'Ipt ha spostato diverse registrazioni

Pesa la guerra fiscale tra le province

ROMA

Maurizio Caprino

In principio erano Viterbo e Terni: vent'anni fa, andando in giro per i parcheggi di qualsiasi aeroporto italiano, si vedevano tante auto con la targa di quelle due città. Erano le vetture degli autonoleggi più importanti, che le immatricolavano lì un po' per sfruttare imposte locali più basse che vi vigevano e un po' per non incappare nelle lentezze di Motorizzazione e Pra delle metropoli in cui questi operatori hanno le sedi principali. Oggi che la burocrazia dei veicoli è stata telematizzata (ma non certo snellita) e consente di effettuare in un giorno sia le immatricolazioni sia i passaggi di proprietà, le decisioni si prendono solo in base al fisco locale. È così da oltre un decennio. Ed è per questo che da allora Roma è tornata ad essere la capitale del settore come città d'immatricolazione e non più solo come quartier generale della maggior parte degli operatori.

La conferma che conta il fisco viene dal confronto dei dati 2009 con quelli 2008: l'anno scorso era nel pieno la guerra scatenatasi tra alcune province per ribassare l'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, l'onere più pesante che grava sulle pratiche di acquisto dei veicoli). L'imposta consta di un minimo nazionale, aumentabile fino al 30% a discrezione di ciascuna provincia. A inizio 2008, Arval (gruppo Bnl-Paribas) aveva spostato le sue immatricolazioni da Firenze alla più conveniente Brescia. Firenze ha risposto ribassando sotto i minimi nazionali, poi imitata da Aosta. Roma ha reagito soprattutto provocando alla fine l'intervento del dipartimento Finanze, che il 24 aprile scorso si è espresso contro i ribassi sotto il minimo.

«Abbiamo avuto assicurazioni che Aosta e Firenze si riallineranno alla nostra tariffa - dice Antonio Rosati, assessore al Bilancio della provincia di Roma - per cui dovrebbero rientrare già dal 1° gennaio prossimo le immatricolazioni che si sono spostate su altre province. Conosciamo bene l'industria del noleggio e sappiamo quant'è importante per Roma. La crisi di tutto il mercato dall'auto nel 2009 ci ha portato introiti minori per 23 milioni».

In effetti, da settembre 2008 a settembre 2009 la quota di Roma sul mercato nazionale flotte è scesa dell'8 per cento. Segno che la capitale ha perso più del resto d'Italia e quindi non ha sofferto solo la crisi (sentita ovunque) ma anche la concorrenza fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco locale. Oltre un quarto delle risorse proviene da Livigno

Dagli skilift valtellinesi 500mila euro di Ici

Brescia, Bergamo e Lecco per ora non pagano

SONDRIO

Antonia Marsetti

La parola d'ordine è "basso profilo", per passare il più possibile inosservati agli occhi delle agenzie del territorio che - ad eccezione della Valtellina - sembrano essersi dimenticate dell'Ici sugli impianti di risalita. La speranza di molti gestori è che a Roma l'Associazione nazionale esercenti impianti a fune (Anef) riesca a spuntarla sia nel ricorso presentato al Tar del Lazio, sia nel pressing in atto con il Governo per ottenere un esonero dal pagamento dell'Imposta sugli immobili che - in virtù di un cambio di classificazione sancito dall'articolo 2 comma 40 della legge 262 - ora colpisce anche le stazioni in quota.

In realtà l'Agenzia del territorio sta solo affinando il "modus operandi" messo a punto in via sperimentale a Sondrio dove è stata costituita una task force per procedere all'accatastamento dei circa 120 impianti esistenti. Pochissimi quelli che ancora non hanno accatastato i beni mentre c'è già chi - vedi Livigno - si è messa in regola con gli arretrati e a metà dicembre salderà il 2009.

L'imposta versata non renderà più ricchi i Comuni che dovranno sottrarla (e non aggiungerla) dai trasferimenti statali previsti per compensare il mancato gettito dell'Ici sulla prima casa. E non graverà neppure sull'utenza visto che in provincia di Sondrio l'aumento massimo dello skipass è stato di un euro, rispetto alla scorsa stagione.

In una classifica ipotetica sulle riscossioni in Valtellina, la parte del leone la fa Livigno (con oltre 126mila euro), seguito da Madesimo (82.600 euro), Campodolcino (60mila), Bormio (stimati 20mila euro), Valdisotto (79.500), Chiesa in Valmalenco (71.300), Valdidentro (8.145), Gerola (circa 8mila euro), ancora da accatastare gli impianti di Teglio e Valfurva e parte di Valdisotto.

In tutto circa 500mila euro, in pratica circa la metà del gettito previsto in Lombardia.

«Alla fine la cifra non sarà certo quella che a Roma si aspettavano ed è per questo che il Governo dovrà fare marcia indietro», afferma Alessandro Mottinelli, rappresentante Anef e responsabile degli impianti di Adamello Ski, che con i suoi 100 km di piste è l'area più importante tra Lombardia e Trentino. «Da noi il comune di Brescia non è ancora venuto a batter cassa e quindi non abbiamo accatastato gli impianti, ma dalle prime informali e ufficiose notizie che abbiamo avuto credo che Roma abbia capito che non si può colpire un settore che fa da traino a tutta l'economia di montagna. Se si considera che già la gestione della neve artificiale di cui beneficiano tutti gli operatori in quota ricade solo su di noi, si capisce come un nuovo balzello sia assurdo», conclude il direttore tecnico della ski area le cui tre società (Carosello, Sinval e Sit) fatturano 17 milioni di euro.

Anche in provincia di Bergamo e Lecco gli impianti non sono stati accatastati. La ski area dei Piani di Bobbio (40 chilometri di piste, 11 impianti di risalita e 5 milioni di fatturato) non è ancora stata chiamata a rapporto dai comuni di Barzio (Lc) e Valtorta (Bg). «Applicare l'Ici agli impianti di risalita è come tassare un impianto industriale, funi e piloni non fanno certo cubature. Certo, se ci sono stazioni di partenza che ospitano esercizi commerciali o altro allora si valuterà, ma non si può generalizzare», afferma Massimo Fossati, ad di Itb (Imprese turistiche barziesi).

«Se vengono da noi credo che dovranno procedere all'accatastamento d'ufficio perché non saprei nemmeno da che parte iniziare», afferma Lorenzo Pasinetti, direttore della stazione Montepora Presolana (2,5 milioni di euro il fatturato delle società Irta e Monte Pora Neve srl). «Se ci fanno davvero pagare l'Ici, allora sarà meglio che sia il pubblico a gestire gli impianti, così ci si renderà conto dei costi di cui già ci facciamo carico, a cominciare dagli oneri di concessione che si pagano ai comuni per l'utilizzo dei terreni. Noi, ad esempio, per evitare il balzello facciamo sciare gratis gli studenti e scontiamo lo skipass del 50% per i residenti e ci occupiamo pure della manutenzione ordinaria della strada che sale al Monte Pora: 8 chilometri, più i

parcheggi».

Una soluzione la propone il sindaco di Madesimo, Franco Masanti, che per sostenere la Valchiavenna Ski Area ne ha acquistato delle quote. La società fattura 7 milioni e paga a due comuni 140mila euro di Ici. «Le stazioni sciistiche devono far fronte a investimenti importanti e hanno costi di gestione alti, basti pensare all'innevamento artificiale, ormai indispensabile. Non solo. Danno lavoro a molte famiglie (120 addetti su 600 abitanti) e sono un volano per tutta l'economia del paese. Ecco perché dovrebbero essere considerati di pubblica utilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle piste

foto="/immagini/milano/photo/208/17/24/20091125/p24a_fotogrammaok~aej9x.jpg" XY="312 205"
Croprect="4 28 312 204"

126mila € Il top. Livigno risulta l'area dove i pagamenti sono stati fino ad ora più elevati

500mila € Il totale. Il gettito complessivo raccolto dall'Ici sugli impianti di risalita è di circa 500mila €

1 € I rincari. Ripercussioni scarse sul giornaliero per gli utenti con aumenti di circa un euro